

**Dialogo** La storica e psicoanalista Élisabeth Roudinesco denuncia il revival di un odio antico: «Critico Chomsky, che ha difeso i negazionisti. Ma anche gli ebrei inquisitori di destra hanno seminato veleno»

# Denaro, sesso e potere I nuovi antisemiti sono vecchi

Se persino il volto di Anna Frank viene usato in segno di offesa e dileggio, vuol dire davvero che l'antisemitismo sta rialzando la testa. E che questo inquietante revival non deriva certo soltanto dai riflessi del conflitto arabo-israeliano. È il tema posto da Élisabeth Roudinesco nel libro «Ritorno sulla questione ebraica», in uscita da **Mimesis** a cura di Diana

Napoli. Psicoanalista e storica francese, autrice di saggi importanti su Lacan e Freud, l'autrice si confronta in queste pagine con la filosofa Donatella Di Cesare su questioni scottanti: il rapporto tra antisemitismo e antisemitismo, il ruolo equivoco di personaggi celebrati, la nascita di una nuova intolleranza in ambiente ebraico, il caso Heidegger, l'effetto della spinta assimilazionista prodotta dai Lumi.

conversazione tra DONATELLA DI CESARE ed ÉLISABETH ROUDINESCO

**DONATELLA DI CESARE** — Nel secondo dopoguerra nessuno osava dichiararsi pubblicamente antisemita. L'odio restava nell'inconscio, confinato al mondo delle passioni oscure, ed emergeva solo qui e là, nei lapsus, nelle negazioni, nelle pieghe del linguaggio. La situazione è oggi ben diversa. Quell'odio non ha più remore. Lei lo spiega a chiare lettere nel suo libro *Ritorno sulla questione ebraica* (**Mimesis**). Il titolo è emblematico. Occorre ritornare alla «questione ebraica», perché l'antisemitismo ha assunto nuovi, temibili volti. Ma non pensa che sia stato un errore, proprio nell'ottica progressista che lei assume, credere che fosse un relitto del passato? Oggi persino il nuovo hitlerismo infuria ovunque in Europa.

**ÉLISABETH ROUDINESCO** — Nelle società occidentali, impegnate a interdirla l'espressione, si deve riconoscere che l'antisemitismo, inconscio o mascherato, è diffuso ovunque; si sottrae così al diritto e alla legge. Nel libro ricordo le famigerate parole del primo ministro francese Raymond Barre, il quale disse che il terribile attentato, compiuto nel 1980 contro la sinagoga di rue Copernic, a Parigi, benché volto a colpire gli «israeliti», aveva invece colpito «francesi innocenti». Altro esempio è quello dello scrittore Renaud Camus, che deplorò nel 2000 l'alto numero di giornalisti ebrei impiegati a France Culture. Non appena si comincia a fare la conta, o a usare questi termini, il discorso antisemita viene comunque alla luce.

**DONATELLA DI CESARE** — Un capitolo del suo libro è dedicato al negazionismo, tema delicato e complesso, di cui a mia volta mi sono occupata. Lei scrive che la negazione della Shoah è un modo efficace di perpetuare l'antisemitismo, perché non si tratta solo di assassinare la memoria, ma di coltivare il «progetto di sterminare gli ebrei una seconda volta». In tale contesto viene negata anche la le-

gittimità dello Stato di Israele. L'antisemitismo è diventato il volano dell'antisemitismo. Dunque il fenomeno inquietante della negazione non è affare degli storici, come alcuni hanno ritenuto, ma contribuisce in modo decisivo all'odio.

**ÉLISABETH ROUDINESCO** — Evito di impiegare i termini «sionismo» o «antisemitismo», oramai abusati, come fossero anatemi. Il sionismo è un movimento politico di emancipazione degli ebrei che si è concretizzato con lo Stato di Israele. Gli antisionisti sostenevano invece che la creazione dello Stato di Israele non sarebbe stata una soluzione al problema dell'antisemitismo e preferirono la diaspora all'idea del ritorno verso un'ipotetica terra promessa. Non ha più senso oggi, da un punto di vista storico, essere sionisti o antisionisti, perché Israele è uno Stato, non diverso dagli altri, che non rappresenta per nulla l'insieme degli ebrei del pianeta. Questi due termini — sionismo e antisemitismo — hanno mutato significato. Il primo è usato per indicare coloro che difendono a oltranza lo Stato di Israele, che d'altra parte esiste già, mentre il sionismo non è più un movimento di emancipazione come nel passato. Il termine antisemitismo designa invece un antisemitismo dove si mescolano due atteggiamenti diversi: da un canto l'antisemitismo vero e proprio, che vuole cancellare Israele, cioè negarne la legittimità e l'esistenza, così come nel passato i nazisti hanno sterminato gli ebrei, dall'altro una critica necessaria alla disastrosa politica di questo Stato, discriminatoria verso gli arabi. Se questa politica continuerà, il Paese finirà per essere dominato da nazionalisti e da religiosi che in nulla assomigliano ai fondatori sionisti. Va da sé che il negazionismo, cioè la negazione delle camere a gas, è la continuazione dell'antisemitismo sotto altre forme.

**DONATELLA DI CESARE** — Si deve pe-

rò aggiungere che la Shoah è poco conosciuta. Almeno in Italia. Sono sbagliate le politiche culturali. Si pensa che basti portare le scolaresche ad Auschwitz per far capire. Da un canto si privilegia la ragionieristica del lager, dall'altro si lascia libero sfogo all'emozione. Non resta spazio alla riflessione. Spesso la gente confonde persino i campi di sterminio con quelli di concentramento, non sa che le camere a gas e i forni crematori sono stati il dispositivo dello sterminio.

**ÉLISABETH ROUDINESCO** — La Shoah in Francia è molto conosciuta — chissà, forse più che in Italia. Ma la Francia è al contempo anche il Paese in cui se da un canto si combatte di più l'antisemitismo, almeno a partire dall'affaire Dreyfus, dall'altro l'antisemitismo, in tutte le sue forme, è estremamente virulento. Il che trova spiegazione nel governo di Vichy, un regime collaborazionista che ha preso parte direttamente allo sterminio degli ebrei. Un comportamento peggiore di quello dell'Italia, che pure ha avuto il fascismo.

**DONATELLA DI CESARE** — A me sembra che le responsabilità dell'Italia non siano minori di quelle della Francia. Come dimenticare le cosiddette «leggi razziali» del 1938? Per non parlare del 16 ottobre 1943, quando gli ebrei romani furono rastrellati e spediti dalla Stazione Tiburtina alle camere a gas di Auschwitz.

**ÉLISABETH ROUDINESCO** — No, su questo non sono d'accordo. Il regime collaborazionista francese è stato per molti versi peggiore, già solo perché ha consegnato gli ebrei allo sterminio ben prima del 1943. Basti ricordare il rastrellamento del Velodromo d'Inverno nel luglio del 1942.

**DONATELLA DI CESARE** — Come liberare il dibattito intellettuale dagli odi, dagli insulti? Lei solleva questa domanda

esaminandola anche negli aspetti più tabuizzati. Sia nel libro, sia in un volume a più voci dal titolo *Qu'est-ce que la gauche?* (Fayard, 2017), lei sostiene che «la sinistra ha il dovere di odiare l'antisemitismo». A questo proposito afferma che «Marx non era antisemita». E attacca Noam Chomsky. A mio parere con argomenti giusti e ponderati. La sua critica all'intellettuale americano si appunta non solo al suo modo irritante di confondere la politica con la morale, nonché al complottismo, ma anche al rifiuto della psicoanalisi e a quella sua linguistica che annulla la diversità delle lingue.

**ELISABETH ROUDINESCO** — Nel mio libro mostro che Marx non era antisemita. Non lo è in effetti neppure Chomsky; ma le sue posizioni sono nefaste proprio perché è un intellettuale riconosciuto nel mondo intero. Nonostante ciò ha sostenuto Robert Faurisson, il noto capofila dei negazionisti, affermando che in Francia non esiste libertà d'espressione. Condivido la posizione di Pierre Vidal-Naquet che lo criticò severamente. Chomsky non è un libertario, bensì un nichilista. Detesta tutto: il capitalismo, il comunismo, il surrealismo, lo strutturalismo, le religioni, le culture — al punto che bisognerebbe chiedersi che cosa trovi grazia ai suoi occhi. Ha liquidato la linguistica e in particolare l'eredità di due grandi linguisti del Novecento, come Ferdinand de Saussure e Roman Jakobson, per far entrare la scienza delle lingue e del linguaggio in un vasto programma di psicologia cognitiva dove gli studi sulla mente si mescolano e si confondono con l'intelligenza artificiale. Con tale pulitura ha ridotto a nulla tutti gli studi sui testi. E nulla ha da contrapporre alla democrazia, al socialismo, alle dittature, se non un pedante complottismo. Si ha l'impressione, anche quando la sua critica è giusta, che non produca nessun discorso di speranza.

**DONATELLA DI CESARE** — Per altro verso, tuttavia, lei punta l'indice contro una nuova figura che avvelena il dibattito attuale: l'«ebreo inquisitore». Una novità assoluta. È l'ebreo di destra, che sceglie il campo della nazione, si identifica anima e corpo con lo Stato di Israele, ma soprattutto mette sotto accusa altri ebrei, anche ricorrendo a mezzi violenti, li diffama, li denigra, li espone al pubblico ludibrio, tacciandoli addirittura di non essere ebrei. Soltanto perché pensano diversamente. Viene così sottratta l'ebraicità a tutti quegli ebrei che, come li ha chiamati Shmuel Trigano, diventano «alterebrei», ebrei altri, «cattivi ebrei», vituperati, esclusi. Così ogni dibattito è tacitato sin dall'inizio. Lei stessa è stata tacciata di essere «antisemita». E anch'io ne so qualcosa, se penso alle accuse che mi sono state rivolte per il mio libro su Martin Heidegger...

**ELISABETH ROUDINESCO** — In effetti sono stata accusata di essere antisemita o

di essere una «cattiva ebrea» proprio dagli «ebrei inquisitori». Del resto è accaduto anche a Jacques Derrida, che aveva criticato in modo serio e rigoroso la disastrosa politica seguita dallo Stato di Israele. Perciò rifiuto le tesi di coloro che, come Pierre-André Taguieff, Alain Finkielkraut e molti altri, sostengono l'esistenza di un antisemitismo di «sinistra» (che si vuole «antisionista») e un antisemitismo di «destra», meno pericoloso perché favorevole alla politica dell'estrema destra israeliana. Ma a ben guardare — dirlo è quasi una banalità — il discorso antisemita è sempre lo stesso, da qualunque parte provenga, dagli islamisti che costituiscono l'estrema destra dell'Islam, dai sostenitori di Le Pen, dai neo-hitleriani o da coloro che, credendo di essere di estrema sinistra, si definiscono «antisionisti» contro i pretesi «sionisti». I temi sono sempre gli stessi: il denaro, il sesso, il potere — tre caratteri che tornano ogni volta a essere affibbiati agli ebrei. Questo antisemitismo complottista non è scomparso; tuttavia esistono ormai leggi per combatterlo. Nel mio libro, citando la sua analisi dei *Quaderni neri*, riprendo il dibattito su Heidegger che in Francia è ricorrente. Ma alla fine questo dibattito non è occasione per criticare il nazismo di Heidegger, il cui influsso sull'intera fenomenologia francese, prima e dopo il 1945, è innegabile. Trovo del tutto inammissibile che Derrida, Lacan, Lévinas e altri filosofi e intellettuali vengano tacciati di essere «nazisti» solo perché sono profondamente segnati dall'opera di Heidegger. Questa ridicola accusa viene rivolta in particolare da Victor Fariás o da Emmanuel Faye. Ma trovo altrettanto insensato che si arrivi a negare, soprattutto ora, dopo la pubblicazione dei *Quaderni neri*, che Heidegger sia stato non solo uno degli adepti più convinti del nazismo, al punto da schierarsi filosoficamente, ma anche un vero antisemita.

**DONATELLA DI CESARE** — Lei ha scritto nel libro *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro* (Einaudi, 2015) di credere nei Lumi del progresso. Quando delinea l'«ebreo universale» lei segue Freud, di cui ricostruisce la diatriba con Gustav Jung. Non le sembra, però, che proprio l'emancipazione illuministica, annullando nell'ideale dell'uguaglianza la differenza dell'ebreo, abbia portato — come osserva Emmanuel Lévinas — direttamente allo sterminio?

**ELISABETH ROUDINESCO** — Mi sembra piuttosto che per Lévinas l'ebraismo non possa essere ridotto alla creazione di uno Stato e che l'aspirazione a creare uno Stato, anche dopo lo sterminio degli ebrei perpetrato dai nazisti, non sia sufficiente a fondarne la legittimità. Soprattutto se non viene realizzata la giustizia sociale. In altri termini, il popolo ebraico — il popolo più perseguitato della storia — non può diventare il persecutore di un

altro popolo senza rinnegare se stesso. Perciò non deve essere né intollerante, né razzista, né nazionalista. Non condivido l'idea che l'Illuminismo — con la sua aspirazione all'universalismo e all'assimilazione degli ebrei — finisca per annullare le differenze nell'uguaglianza al punto da essere all'origine di Auschwitz. È una tesi che rifiuto e che è stata sviluppata in Francia dal cardinale Jean-Marie Lustiger e dalla gerarchia cattolica italiana per favorire l'oscurantismo e la controrivoluzione. Sono posizioni semplicemente anti-illuministe.

**DONATELLA DI CESARE** — No, non lo credo. È la tesi sostenuta anche da Hannah Arendt. L'emancipazione ha finito per essere assimilazione, cioè diventare forzatamente simili. Gli ebrei tedeschi, i più «emancipati», sono finiti nei lager come gli altri. L'uguaglianza astratta è un pericolo. Anche oggi.

**ELISABETH ROUDINESCO** — Certo, ma non si tratta di uguaglianza astratta. Si sa che i nazisti miravano a sterminare tutti gli ebrei. E per loro non contava che un ebreo fosse assimilato. Secondo le leggi del Terzo Reich — riprese dalla Francia di Vichy — chiunque avesse un'«ascendenza» ebraica avrebbe dovuto essere eliminato. Ai loro occhi gli ebrei costituivano una «razza» e non una comunità religiosa. Nella mia famiglia molti non erano più ebrei osservanti e tuttavia furono considerati ebrei per l'appartenenza «razziale». Non c'erano dunque né conversione né assimilazione che potessero impedire lo sterminio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ÉLISABETH ROUDINESCO**  
**Ritorno sulla questione ebraica**

A cura di Diana Napoli

**MIMESIS**

Pagine 276, € 24

In libreria dal 23 novembre

**L'autrice**

Nata a Parigi nel 1944, figlia di un medico ebreo di origine romena, Élisabeth Roudinesco è psicoanalista, storica e scrittrice. Allieva e biografa di Jacques Lacan, insegna all'École normale supérieure. Sono stati pubblicati in italiano diversi suoi libri, il più recente dei quali è *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro* (traduzione di Valeria Zini, Einaudi, 2015)

ILLUSTRAZIONE  
DI **BEPPE GIACOBBE**

